

**Tra Como, Milano e Pavia: comunità religiose femminili
nelle parole di Margherita Lambertenghi
(prima metà sec. XV)**

di Elisabetta Canobbio

Milano medioevale. Studi per Elisa Occhipinti

Dipartimento di Studi Storici
dell'Università degli Studi di Milano - Bruno Mondadori

<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>>

Tra Como, Milano e Pavia: comunità religiose femminili nelle parole di Margherita Lambertenghi (prima metà sec. XV)*

Elisabetta Canobbio

Tra le sopravvivenze dell'antico *tabularium* del monastero milanese di S. Marta, attualmente conservate presso l'Archivio di Stato di Milano, spicca un memoriale in volgare che, attraverso la narrazione in prima persona, rievoca il «fatto circa il monastero di S. Marco nel Borgo di Vico di Como, e come la signora Margarita Lambertenghi siasi da questo partita e portatasi in quello di Santa Marta di Milano con successivo fatto dei progressi del medesimo monastero di Santa Marta»¹.

Del tutto sconosciuto all'erudizione comasca sei-settecentesca – cui peraltro si deve una considerevole impresa di regestazione e di trascrizione di documenti allora conservati in S. Marco² – il documento non è ignoto agli studiosi di cose lombarde: impiegato da Maurizio Vitale per analizzare gli apporti linguistici locali al tessuto della scrittura cancelleresca, esso costituì anche una delle fonti alle quali una ventina d'anni or sono Lucia Sebastiani attinse largamente per esemplificare le dinamiche, talora poco intelleggibili, che anche nel ducato milanese sorressero

* Per lo stimolante confronto durante la preparazione del saggio desidero ringraziare Alessandra Bassani e Maria Nadia Covini.

¹ Così recita una delle intestazioni che definiscono il contenuto del fascicolo nel quale il documento è custodito: ASMi, *Fondo di religione, Archivio generale*, b. 2146, fasc. «Cassetto A. n. 4».

² La ricostruzione delle complesse vicende cui si riferiscono queste pagine è avvalorata da TATTI, *Degli annali sacri*, pp. 172-174, 285 e da ROVELLI, *Storia di Como*, pp. 283-285, che tuttavia utilizzarono esclusivamente le sopravvivenze documentarie conservatesi a Como e già mediate dall'intervento di Fulvio Tridi († 1792). Il poligrafo comasco aveva infatti raccolto e trascritto (o rielaborato in forma di ampi regesti) carte e pergamene tratte dall'archivio di S. Marco (oggi deperdite) in vista di un'opera sulle fondazioni religiose nella diocesi di Como che non fu mai data alle stampe ma che, almeno nella parte riguardante la *domus* di Borgovico, si è conservata in forma di manoscritto in ASCo, *Ex Museo*, bb. 53 e 65; cenni sull'opera del Tridi ancora in ROVELLI, *Storia di Como*, p. 174.

l'istituzionalizzazione di forme di vita semireligiosa femminile³. Ciononostante, una trascrizione delle parole di Margherita non sembra oggi fuori luogo, per la vivacità del suo volgare (la cui analisi rimarrà peraltro esclusa da queste note)⁴, per la ricchezza informativa del documento ma anche per le peculiarità di una scrittura che, come si illustrerà sommariamente in queste pagine introduttive, piega l'elemento autobiografico a contingenti finalità di legittimazione di un'esperienza religiosa collettiva, offrendone peraltro una personale chiave interpretativa⁵.

1. Margherita e le sorores

Il memoriale è parte di un dossier di testi scritti in volgare, privi di sottoscrizione e di datazione, che nel corso di un riordinamento dell'archivio di S. Marta databile al XVIII secolo furono condizionati nel fascicolo identificato dall'intestazione già ricordata. Il «fatto» cui alluse la mano che la vergò era l'estenuante vertenza che nel primo cinquantennio del Quattrocento aveva opposto il monastero di S. Marta in Milano e la *domus* comasca di S. Marco in Borgovico: comunità femminili che in quel torno di anni andavano assumendo forme istituzionalmente definite su impulso di Margherita Lambertenghi, vedova comasca di elevata condizione sociale riparata in S. Marta nel 1405 per sfuggire agli scontri fazionari divampati nella città d'origine⁶.

Composto a cominciare dagli anni Venti ed entro la metà del secolo, come suggerito da indicazioni temporali sulle quali si tornerà tra breve, il *corpus* documentario cui il memoriale appartiene risale a fasi ben distinte della vita dei due conventi. Alcuni testi, in particolare, evocano il ruolo della Lambertenghi nella

³ VITALE, *La lingua volgare*, p. 371, nota 134, successivamente ripreso da BONGRANI, *Lingua e letteratura*, pp. 3-5; SEBASTIANI, *Da bizzocche a monache*.

⁴ Sulla lingua di Margherita si faccia riferimento agli studi citati nella nota precedente e, per un confronto con testi coevi prodotti nella stessa area, a GABAGLIO, *Il volgare a Como* e MORGANA, *La lingua*.

⁵ La storiografia sulla scrittura delle religiose, intesa anche come parte di una più ampia riflessione sulle espressioni dell'identità e della cultura femminili in ambito monastico, ha oggi raggiunto dimensioni di cui non è possibile dar conto in queste pagine; bastino quindi, oltre agli studi citati nel corso dell'esposizione, le indicazioni metodologiche di ZARRI, *Il monachesimo femminile*.

⁶ Dove non indicato, i dati sono desunti dal memoriale stesso. Come informano i suoi due testamenti, Margherita era nata a Como attorno al 1370 (ENGELMANN, *La genealogia dei Lambertenghi*, p. 31) da Ugolino e da Leonarda Scotti di Varenna. Le disposizioni testamentarie della donna attestano l'esistenza di un fratello, Franceschino (oltre al Giovanni menzionato nel memoriale), il legame con alcuni nipoti – Franceschina Lambertenghi di Giovanni e Giovanna Raimondi di Nicololo – e il matrimonio con Pietro Paolo Raimondi, anch'egli esponente di una famiglia di spicco della città: ASMi, *Atti dei notai*, b. 173, 1424 luglio 11 (sul quale v. anche FASOLI, *Indagine sui testamenti*, pp. 347-348) e ASMi, *Archivio del Fondo di religione, Archivio generale*, b. 2146, 1429 agosto 26.

graduale istituzionalizzazione delle *domine consortii Sancte Marthe*, sodalizio attestato alla fine del XIV secolo quale esito dello spontaneo raccogliersi in comunità da parte di alcune milanesi di buona condizione sociale⁷. La trascrizione di una lettera indirizzata dalla Lambertenghi alla priora della *domus* pavese dell'Annunciata Antonina Pescari circa le regola agostiniana e della relativa risposta⁸, la copia della replica della Pescari a uno scritto di Margherita non conservatosi⁹ e tre diverse scritture, nelle quali la Lambertenghi prospettò le deroghe che la comunità intendeva richiedere alla regola di sant'Agostino¹⁰, sono plausibilmente ascrivibili all'*iter* che le *sorores* milanesi avviarono sotto la guida della donna, più volte documentata quale ministra¹¹, per ottenere il canonico riconoscimento del loro proposito di vita – conferma accordata nel marzo 1430, non senza che all'esecuzione delle lettere papali si frapponessero intoppi di varia natura, accuratamente ricostruiti da Lucia Sebastiani¹².

Dopo questa data Margherita intraprese la riorganizzazione della casa di S. Marco in Borgovico, ma le energiche iniziative della donna furono contestate da alcune religiose comasche che ne misero in dubbio la legittimità, nonostante nel 1446 Eugenio IV avesse esteso loro la regola agostiniana e le prerogative accordate l'anno prima a S. Marta e alle *domus* dell'Annunciata di Pavia e di Tortona, subordinando S. Marco al convento milanese, sotto il governo della stessa Margherita¹³. È a queste frizioni che si riferiscono gli altri scritti del fascicolo: il lungo memoriale qui trascritto, una narrazione degli stessi fatti stilata da un imprecisato notaio rielaborando lo stesso testo e conservandone l'impianto narrativo in prima persona¹⁴, uno scritto attribuibile alla Lambertenghi riguardante la conferma papale di S. Marco¹⁵ e il parere del giureconsulto comasco Andrea Cocquio circa

⁷ Sulle origini del *consortium* basti il rinvio a SEBASTIANI, *Da bizzocche a monache*, pp. 197-199.

⁸ In mancanza di cartulazione si è stabilito di citare i testi ricorrendo agli *incipit*: ASMi, *Archivio del Fondo di religione, Archivio generale*, b. 2146, fasc. «Cassetto A. n. 4», *Qui de sotto sirà scripto la copia d'una letera la quale mandò la madre de le done de Sancta Martha da Millano a la madre de la Nuntziata da Pavia* (di cui il fascicolo contiene una trascrizione di altra mano), citato da SEBASTIANI, *Da bizzocche a monache*, pp. 205-206.

⁹ ASMi, *Archivio del Fondo di religione, Archivio generale*, b. 2146, fasc. «Cassetto A. n. 4», *Qui de sotto sirà scripto la copia de la risposta de la letera la quale mandò la madre de Pavia a la madre de le done de Sancta Martha da Milano*.

¹⁰ *Ibidem*, *Le done de Sancta Martha da Millano son contente; Le done de Sancta Marta non voramo esse obligate; In Christo dolce* (minuta); SEBASTIANI, *Da bizzocche a monache*, pp. 209-213.

¹¹ Così nel 1415, nel 1421 (*ibidem*, p. 206), nel 1436 e nel 1441 (ASMi, *Atti dei notai*, b. 96, 1436 marzo 5; *ibi*, *Archivio del Fondo di religione, Archivio generale*, b. 2135, 1441 maggio 27).

¹² SEBASTIANI, *Da bizzocche a monache*, pp. 212-213.

¹³ ASCo, *Ex Museo*, b. 53, 1446 luglio 14.

¹⁴ ASMi, *Archivio del Fondo di religione, Archivio generale*, b. 2146, fasc. «Cassetto A. n. 4», *E yo Margarita*. Un altro esemplare di questo testo, anch'esso stilato da mano notarile in forme assai simili, si trova *ibidem*, *Archivio del Fondo di religione, Amministrazione*, b. 2331, ed è edito in TESTONI VOLONTÈ, *I monasteri femminili*, pp. 307-308.

¹⁵ ASMi, *Archivio del Fondo di religione, Archivio generale*, b. 2146, fasc. «Cassetto A. n. 4», *Mi Malgarita, quando la bolla* (duplice esemplare).

una duplice sentenza di scomunica pronunciata contro «certas mulieres (...) per papam beginas nuncupatas», anch'esso verosimilmente redatto da mano notarile¹⁶.

Dagli anni Venti del secolo, dunque, l'esigenza di definire più nitidamente il *propositum* delle *domine* di S. Marta stimolò l'elaborazione di testi che riecheggiano il dibattito sul modello della regola agostiniana condotto all'interno della comunità – dibattito vivificato dal dialogo con comunità portatrici di analoghe istanze – e sollecitò una significativa iniziativa di raccolta, selezione e trascrizione degli stessi con finalità di legittimazione rispetto sia alle autorità ecclesiastiche sia, nel caso di S. Marco, ad elementi di forte dissenso. Se lo stato delle indagini non autorizza a pronunciarsi circa il grado di autonomia che effettivamente sorresse le iniziative delle religiose – secondo il memoriale, quelle che coinvolsero il convento comasco furono corroborate da interlocutori di congregazioni maschili – gli assetti grafici di gran parte del *dossier*, come si ricorderà privo di indicazioni autoriali diverse dai riferimenti in prima persona alla Lambertenghi, inducono ad ascriverne gli esiti documentari alla comunità delle religiose milanesi e alle loro pratiche scrittorie¹⁷. I testi risultano infatti ispirati in modo omogeneo al canone della *littera textualis* nel quale i più recenti studi sulla cultura grafica femminile hanno identificato la cifra distintiva della scrittura di monache e *mulieres religiosae* sullo scorcio del medioevo¹⁸; in particolare, il tratto ottenuto con l'impiego di una penna temperata larga, il *ductus* posato e l'allineamento della scrittura evocano il sistema grafico reso familiare alle monache anzitutto dall'uso dei libri per la preghiera personale – breviario, salterio o ufficio – e per la liturgia¹⁹. Allo stesso modello della *littera textualis* appare uniformato il memoriale, che come gli altri pezzi del fascicolo appare connotato da una buona consuetudine con il segno grafico, evidente nella uniformità del tratteggio, nella regolare disposizione delle linee di testo, nella partizione dello specchio di scrittura mediante spazi che ambiscono ad assecondare i nuclei della narrazione.

Se non sussistono incertezze circa l'ambiente di produzione del *dossier*, più arduo è invece formulare ipotesi circa la sua 'autorialità' – difficoltà, questa, che impaccia frequentemente la valutazione di scritture monastiche femminili. Analogamente a quanto accertato per i manoscritti librari²⁰, anche il panorama delle

¹⁶ *Ibidem*, *Presumitur in facto certas mulieres*.

¹⁷ Con l'eccezione, naturalmente, dei due testi attribuibili alla mano di uno scriba, sui quali v. *supra*, note 14 e 16.

¹⁸ Sul rilievo del modello testuale sulle scritture monastiche femminili v. MIGLIO, *Lettere dal monastero*; MURANO, *Introduzione*, pp. XVI-XVII e i numerosi esempi in *Autographa*.

¹⁹ MIGLIO, «*A mulieribus...*», p. 196. Sulle biblioteche dei conventi femminili milanesi, meno ricche di quelle del ramo maschile delle congregazioni, v. PEDRALLI, *Novo, grande, coperto*, pp. 72-75.

²⁰ Sulle responsabilità di autori e copisti nel processo di ideazione e realizzazione del libro manoscritto – e sulla relativa bibliografia – v. almeno HOLTZ, *Autore, copista, anonimo* e PETRUCCI, *Dalla minuta al manoscritto*.

testimonianze grafiche delle donne si offre infatti allo studioso quale ambito di pratiche differenziate, con particolare riferimento per quelle coltivate presso comunità religiose. Se «chi era in cima alla gerarchia conventuale, chi teneva gli elenchi delle sorelle, chi ne tramandava i decessi, chi si curava dell'amministrazione (...) doveva saper scrivere»²¹, la casistica valorizzata da studi recenti ha evidenziato altresì la prassi, diffusa ma non sempre ben individuabile, di ricorrere alla delega di scrittura: una pratica spesso affidata alla mano di consorelle o del confessore del convento – non necessariamente per motivi di analfabetismo – e magari suggellata da una sottoscrizione, a mo' di dichiarazione di 'autografia'²². Anche tra i documenti qui presi in considerazione lievi difformità di ordine paleografico e grammaticale differenziano almeno tre mani, accomunate però dal ricorso alla prima persona, a rimarcare con vigore la soggettività della narrazione tramite l'espressione introduttiva «E mi, Malgarita»²³. Nonostante la materiale redazione dei testi sia attribuibile a scriventi diversi, questa personalizzazione del racconto autorizza ad ascrivere alla Lambertenghi la concezione dell'intero *corpus* documentario: un ruolo plausibilmente connesso alle sue incombenze di governo e di rappresentanza della comunità di S. Marta e che non è escluso si sia concretizzato anche nella responsabilità della donna nella materiale confezione di parte dei testi.

2. «E mi, Malgarita»

De sopra havemo scripto molte cosse de la caxa da Como, como la fu acomenzata e como l'andaveno vestite, e como mi gh'andé a stare, e como se partivo per la guerra, e como poy andé a piarla da Milano a molti agni, e como gh'è fato spexa e fato fare alcuno aquistamento e alevamento, e como l'è mantenuta tanti agni a nostra nome, e como è dito molte cosse per declarazione de serò Martha ch'à vogliuto dire che mi non fusse de quele done, ma pure che ghe bregava.

²¹ MIGLIO, *Lettere dal monastero*, p. 108.

²² Sulla questione dell'autografia femminile, v. almeno MIGLIO, *Scrivere al femminile*; per le peculiarità delle scritture composte da monache si considerino a mo' d'esempio i casi toscani analizzati da EAD., *Lettere dal monastero*, pp. 119-122, o il carteggio sottoscritto da Illuminata Bembo ma materialmente redatto da altra mano, recentemente presentato da CAMPO, *Le lettere*.

²³ Alla mano che compilò il memoriale è ascrivibile anche la redazione di ASMi, *Archivio del Fondo di religione, Archivio generale*, b. 2146, fasc. «Cassetto A. n. 4», *Qui de sotto sirà scripto la copia d'una letera la quale mandò la madre de le done de Sancta Martha da Millano a la madre de la Nuntiatia da Pavia e ibidem, Qui de sotto sirà scripto la copia de la resposta de la letera la quale mandò la madre de Pavia a la madre de le done de Sancta Martha da Milano*. Una seconda mano, caratterizzata, in particolare, dal sistematico uso di *k-* in luogo del nesso *ch-* (con funzione sia di congiunzione sia di pronome), scrisse i testi *ibidem*, *Mi Malgarita, quando la bolla e Le done de Sancta Marta non voravemo esse obligate*, mentre a una terza scrivente, individuabile tra l'altro dal sistematico uso di *i* maiuscola all'inizio di parola, è verosimilmente attribuibile almeno la stesura di *ibidem*, *Le done de Sancta Martha da Millano son contente*.

A circa due terzi del memoriale, è la stessa Lambertenghi a offrire una sommaria ma efficace presentazione del lungo scritto. Le *molte cosse* sembrano infatti richiamare il tratto materiale più evidente del documento – che occupa cinque fogli cartacei legati lungo il lato corto a formare un rotolo di complessivi mm 213 x 1420 – nonché la sua ricchezza informativa, che connette e chiarisce molti fatti cui le scritture del fascicolo si riferiscono. Sono le parole di Margherita, ancora, a suggerire le finalità del testo, composto «per declaratione de serò Martha»: espressione, questa, che sembra alludere alle conseguenze in sede giudiziaria dei travagliati rapporti tra la religiosa e Marta Capra, negli anni Quaranta postasi alla guida di alcune *sorores* di S. Marco ostili alla dipendenza dalla *domus* milanese impetrata da Margherita presso la Sede apostolica²⁴. Materiali settecenteschi tratti dalle sopravvivenze d'archivio informano effettivamente di un procedimento che coinvolse le due comunità nel febbraio 1448, quando «in vista della supplica della signora Marta de Capra» e al cospetto di Giovanni Baliacca, procuratore della Lambertenghi, Bernardo Del Carretto riconobbe la subordinazione di S. Marco al convento di S. Marta²⁵; è dunque possibile che la narrazione di Margherita – che si arresta agli ultimi mesi del 1447 – dovesse costituire una sorta di 'pro memoria' destinato a fornire al suo procuratore argomenti utili a sostenere le rivendicazioni della comunità milanese nel corso di un'azione legale avviata su istanza di Marta Capra²⁶. La finalità del memoriale esplicitata dalla Lambertenghi risalta con evidenza anche dalla struttura della narrazione che, introdotta dall'espressione *factum talle est*, prosegue scandita da precise indicazioni sulla cronologia dei fatti e sui personaggi coinvolti; il grado di dettaglio si raffina dalla metà del racconto, che concerne gli eventi meno risalenti ed è organizzata tramite il ricorso a titoli per rimarcare i passaggi cruciali della vicenda. Elemento che anche oggi si impone con evidenza nella lettura del memoriale, il criterio d'ordine che sorresse l'esposizione delle *ragioni* di Margherita non sfuggì all'attenzione di quanti nel corso del tempo ebbero modo di accostarsi alla documentazione di S. Marta; verosimilmente nel XVIII secolo, in particolare, una mano che non è stato possibile identificare appose una numerazione in cifre arabe alle scansioni del testo, corredandolo di un efficace dispositivo di accesso la cui finalità tuttavia sfugge alla nostra comprensione.

²⁴ SEBASTIANI, *Da bizzocche a monache*, pp. 216-217.

²⁵ ASCO, *Ex Museo*, b. 53, 1448 febbraio 28; TATTI, *Degli annali sacri*, p. 285. Su Bernardo Del Carretto, benedettino, abate di S. Quintino di Spigno e uditore generale del legato in Lombardia e arcivescovo di Milano Enrico Rampini, v. BELLONI, *Francesco Della Croce*, pp. 74n e 93.

²⁶ Sull'evoluzione e sull'articolazione del processo probatorio è sempre valido SALVIOLI, *Storia della procedura*, pp. 246-344, da integrare, soprattutto per quanto riguarda gli apporti del diritto romano alla procedura canonica, con NAZ, *Procédure*, coll. 285-296, con PADOA SCHIOPPA, *Note sulla giustizia ecclesiastica* e, anche per la casistica del primo Quattrocento in area lombarda, con BELLONI, *Francesco Della Croce*, pp. 126-137.

L'ordinata esposizione dei fatti non impedì a Margherita di coagulare la narrazione attorno a un paio di argomenti funzionali alla confutazione delle accuse di illegittimità rivoltele dalle consorelle comasche. In primo luogo la religiosa giustificò gli interventi nella vita della *domus* comasca con il legame di natura materiale stretto con essa. Le parole della donna enumerarono minuziosamente gli esborsi affrontati da Marco e da Giovanni Lambertenghi per ristrutturare la sede della prima comunità di S. Marco – ma documentazione d'archivio informa che anche l'ampliamento della *domus* milanese era stato sostenuto da un altro Lambertenghi²⁷ – e quindi indugia sul resoconto del paziente ricorso alla liberalità di affini e conoscenti e sulle transazioni che consentirono la ristrutturazione dell'antico edificio. Su queste rivendicazioni di ordine patrimoniale Margherita innestò un secondo argomento, vale a dire il profondo senso di appartenenza alla comunità di S. Marco, professato dalla donna ricorrendo largamente all'elemento autobiografico. In questa parte del memoriale, distinta in due segmenti, le parole di Margherita trovano indubbiamente gli accenti più intimi, rievocando l'educazione ricevuta entro gli ambienti devoti della parrocchia di S. Marco grazie alla consuetudine con Orsina *de Senzelari* («magistra a mostrame legere sine ch'era pizenina»), la graduale decisione di rinunciare al mondo «per servire a Dio» in seguito alla morte del marito Pietro Paolo Raimondi²⁸ e l'edificante *conversatio* con la comunità di donne raccoltesi presso la chiesa di S. Marco su ispirazione del rettore Nicola Ferrari e sotto la guida della stessa Orsina²⁹ – ora vedova di Giorgio Cocquio, futura compagna di Margherita a Milano e infine sollecitata a recarsi a Pavia «per comenzare quello ordine de le done de l'Anunziata». Rievocando la propria opzione religiosa, la Lambertenghi indugiò altresì sul rapporto con prete Nicola, il cui *consilium* fu decisivo nella definitiva scelta della comunità di S. Marco quale sede della nuova vita della donna.

L'ultima parte della narrazione, che si estende circa per un terzo del documento, è il resoconto serrato di eventi recenti e di provvedimenti più o meno formalizzati che solo parzialmente trovano riscontro tra le sopravvivenze archivistiche – oscuro,

²⁷ Nel 1429 Giovanni Lambertenghi del fu Beltrame, *civis Cumarum et civis Mediolanensis* residente a Como, si impegnò a vendere a Margherita o a qualunque *soror* di S. Marta la metà di un sedime (confinante con la stessa *domus*) che aveva acquistato in due riprese otto anni prima; la donazione, del valore di duecento fiorini, fu perfezionata nel 1441: ASMi, *Archivio del Fondo di religione, Archivio generale*, b. 2135, 1421 gennaio 31 e agosto 23, 1429 agosto 25, 1441 maggio 7 e 27.

²⁸ Identificabile grazie ai testamenti di Margherita: v. *supra*, nota 4.

²⁹ Il racconto di Margherita trova riscontro nel regesto settecentesco della donazione con la quale Simone Ferrari legò un sedime acquistato per conto di prete Nicola Ferrari a una «buona donna onesta di vita e di ottimi costumi», indicata in Orsina, vedova di Giorgio Cocquio e figlia di Francesco «detto il Nero de Guastalettere detto de Senzelari», «quale possa scegliere due o tre ed anche più donne buone ed oneste e di ottimi costumi come alla medesima sembrerà poter convenire in detta casa o assieme o separate», godendo anche di altre proprietà del testatore ubicate a Civiglio e Carate: ASCo, *Ex Museo*, b. 53, 1400 aprile 5.

ad esempio, resta il tono dell'intervento dei Minori che avrebbero ispirato l'azione delle *sorores* comasche contro la *schomunicata et heretica* Margherita. Muovendo dalla scomunica della comunità di S. Marco e dal successivo impegno delle religiose a richiedere il riconoscimento della *domus* (giurato nelle mani del delegato apostolico frate Silvestro, identificabile col celebre predicatore dell'osservanza minoritica Silvestro da Siena)³⁰, il memoriale prosegue soffermandosi sul penoso trattamento riservato dalle comasche a Simonina Agatapani – monaca del convento di S. Andrea di Brunate cui negli anni Trenta Margherita aveva concesso di trasferirsi nella casa presso S. Marco – così da privare di qualsiasi fondamento le rivendicazioni della Lambertenghi sulla *domus*. La parte conclusiva del documento riferisce infine della resistenza opposta da Marta Capra ad un accomodamento tra le comunità, del vagabondaggio di Marta a Milano nel proposito di fondare una propria comunità, della sua incarcerazione e della sua riappacificazione con Margherita³¹.

Il rientro di Marta a Como non segnò la conclusione della vicenda che, anzi, conobbe una recrudescenza, culminata in una sentenza favorevole a Margherita pronunciata, già è stato ricordato, nel febbraio 1448³². Attorno alla Capra si era infatti costituito un gruppo di *sorores* che espulsero alcune consorelle ed elessero una nuova superiora, la comasca Margherita Vaccani, presto scomunicata su istanza delle *consorores* escluse³³. Nel 1452, infine, la Lambertenghi affidò il riassetto della comunità comasca ad altre monache di S. Marta, guidate da Prudenza Casati, alla quale nel 1454 la sede apostolica accordò l'autonomia dal convento milanese, verosimilmente in concomitanza con la morte di Margherita³⁴.

3. Postille alle parole di Margherita

Elaborata per corroborare in sede giudiziaria le rivendicazioni della Lambertenghi, la narrazione contenuta nel memoriale riveste naturalmente anche un rilievo più ampio, in quanto riecheggia da un inconsueto punto di osservazione alcuni elementi di cui la riflessione sul monachesimo ha rimarcato la 'tipicità' entro le

³⁰ L'identificazione del frate è corroborata dal sunto del pronunciamento in ASCo, *Ex Museo*, b. 53, 1445 gennaio 18, nel quale il suo nome è accompagnato dalla precisazione della provenienza – Radicondoli, presso Siena. Sul frate, compagno della prima ora di Bernardino da Siena, negli anni Quaranta del secolo promotore di scenografiche pacificazioni delle *partes* in diverse città del ducato di Milano (tra le quali una indetta a Como nel 1439) e documentato quale guardiano del locale convento osservante di S. Croce in Boscaglia nel 1440, mi permetto di rinviare a CANOBBIO, *Silvestro da Siena*.

³¹ Sulla quale v. anche SEBASTIANI, *Da bizzocche a monache*, pp. 216-217.

³² ASCo, *Ex Museo*, b. 53, 1448 gennaio 28 e febbraio 20.

³³ *Ibidem*, 1448 gennaio 2; *ibidem*, b. 65, fasc. 3, 1448 maggio 28, 1448 giugno 9, 1448 luglio 17; SEBASTIANI, *Da bizzocche a monache*, pp. 217-218.

³⁴ TATTI, *Degli annali sacri*, pp. 309-310; ROVELLI, *Storia di Como*, p. 285; SEBASTIANI, *Da bizzocche a monache*, p. 218.

pur differenziate dinamiche sottese all'organizzazione della vita religiosa femminile³⁵.

In particolare, sia che ancora non godesse del riconoscimento canonico, sia che avesse già assunto un profilo istituzionalizzato conforme a una regola, anche nelle parole di Margherita il monastero si delineò anzitutto come sede di esperienze religiose proprie di donne di distinta condizione sociale, un microcosmo nel quale «si svolgeva il processo di apprendimento e di trasmissione di una cultura che rispondeva alle istanze di identità individuale e collettiva e si articolava secondo ritmi che rispecchiavano finalità religiose e politiche»³⁶. Analogamente alla congregazione di S. Marta indagata da Lucia Sebastiani, anche la *domus* di S. Marco presso Como sembra in effetti aver offerto anzitutto una collocazione adeguata a donne di eminenti parentele (Lambertenghi, Cocquio) in qualche modo indebolite dalla condizione vedovile ma che, protette dalla comunità sorta presso la chiesa parrocchiale, avrebbero continuato a esperire valori ritenuti conformi al loro *status*: le vedove vi si trasferivano con le proprie serve, vivevano «in comunione de le soe dote», abbracciavano una forma di vita priva di implicazioni di tipo pauperistico («e no mandaven per limoxina») pur praticando forme di carità connaturate alle istanze devozionali del loro gruppo sociale («anze daven del suo a li poveri»). In consonanza con un modello di relazioni ampiamente attestato nell'esperienza monastica femminile – e ben declinato, ad esempio, dal fiorentino filone di indagine sulle scritture di *mulieres religiose*³⁷ – entro questi ambienti la *conversio* di Margherita si concretizzò tramite la frequentazione di una guida maschile che, orientando le inclinazioni della donna attraverso la pratica della obbedienza, presenta i tratti del rapporto di direzione spirituale³⁸. Provvisto da un uomo «de bona vita e de bona coscienza e de bona sapientia», in grado di ricordare e di dare stabilità alle scelte religiose di donne di elevata condizione sociale, secondo quanto ricordato nel memoriale fu infatti il *consilium* di prete Nicola a indurre Margherita a stabilirsi in S. Marco, sacrificando a «uno grande bene» altre opzioni da lei prese in considerazione – oltre alla più gradita *domus* di S. Marta, case religiose della diocesi che successivamente sarebbero state oggetto di suoi lasciti testamentari³⁹.

Soprattutto agli occhi di un conterraneo, ancora, il dettagliato elenco delle spese sostenute dalla donna, da famigliari, da influenti congiunti e conoscenti (Rusca

³⁵ Su questi aspetti, v. la sintesi di ZARRI, *Monasteri femminili e città*.

³⁶ EAD., *Presentazione*, p. 1.

³⁷ EAD., *Predicatrici e madri spirituali*, pp. 92-94.

³⁸ EAD., *Introduzione*, pp. 5-8.

³⁹ Beneficati a vario titolo furono, oltre alla *domine* del *consortium Sancte Marthe*, i conventi delle monache agostiniane di S. Andrea di Brunate e di S. Tommaso di Civiglio e il monastero di S. Maria di Varenna: ASMi, *Atti dei notai*, b. 173, 1424 luglio 11; *ibidem*, *Archivio del Fondo di religione*, *Archivio generale*, b. 2146, 1429 agosto 26.

e De Orchi) per ampliare la primitiva sede della comunità di Como doveva evocare con immediatezza la plurisecolare intrinsechezza con chiese e monasteri nella quale si palesava l'influenza politica e materiale dei Lambertenghi – intrinsechezza evidente negli spazi sacri del borgo di Vico, luogo di origine del casato. Nel 1313 in effetti il vescovo Leone Lambertenghi aveva promosso la ristrutturazione della stessa chiesa di S. Marco; ancora nello stesso borgo dieci anni più tardi il canonico Corrado fondò l'ospedale di S. Pantaleone, sul quale la famiglia avrebbe esercitato diritti di patronato fino agli inizi dell'Ottocento⁴⁰; a ridosso degli anni Sessanta del XV secolo, due sarebbero stati i benefici nella parrocchiale controllati dalla parentela⁴¹.

Nonostante questa consonanza con aspetti ben esplorati dalla più recente storiografia sul mondo delle *mulieres religiosae* sullo scorcio del Medioevo – e in attesa di verificare il rilievo che anche su queste vicende ebbero le strette relazioni che le *sorores* mantenevano con le proprie parentele e con la comunità cittadina⁴² – è difficile tuttavia sottrarsi all'impressione che le parole di Margherita evocino anche margini di autonomia non piccoli, entro i quali la donna seppe perseguire tenacemente una progettualità di ampio respiro, verosimilmente di concerto con le *sorores* di S. Marta. In particolare, il disegno di sottoporre la *domus* di S. Marco a quella milanese, «como è lo monasterio dela Nuntiata de Piaxenza sotto quello dela Nuntiata de Pavia», rivela la circolazione di modelli organizzativi dell'esperienza religiosa femminile attraverso canali che restano ancora in larga parte preclusi alla comprensione dello storico ma che, almeno nel caso specifico, molto dovettero al confronto tra donne propense a condividere riflessioni sulla vita comunitaria, a valutarne la compatibilità con il canone proposto delle regole più diffuse e a esperirle concretamente anche attraverso frequenti spostamenti da una casa all'altra. Necessariamente sorretta dal formalizzato ricorso alle autorità ecclesiastiche nonché dall'attivazione di informali canali di comunicazione – si consideri ad esempio l'allusione alla mediazione esercitata da «li monexi delo observantia de sancto Benedeto» nell'impetrazione della bolla di conferma a favore di S. Marco – la progettualità che traspare dal memoriale risulta al contempo alimentata dalla notevole dimestichezza di Margherita con argomenti e strumenti

⁴⁰ CANOBBIO, *Tra episcopio e cattedrale*, pp. 259-262, cui rinvio anche per una panoramica sulle straordinarie opportunità di potenziamento patrimoniale e politico dischiuse al casato dall'elezione episcopale di Leone Lambertenghi nel 1295 e sulle sue importanti ricadute sul piano delle istituzioni ecclesiastiche cittadine.

⁴¹ EAD., *Giuspatronati privati*, pp. 42-43.

⁴² Anche in relazione a questo aspetto cruciale, i riferimenti bibliografici non possono che essere limitatissimi: in generale v. ZARRI, *Monasteri femminili e città*, pp. 43-63 e, in riferimento alle riforme di comunità regolari nel ducato, ARCANGELI, *Ragioni politiche* e, più recentemente, ROSSETTI, *Una questione di famiglie*.

assai funzionali al perseguimento dei suoi obiettivi. Nell' articolata narrazione la donna dà prova di accedere con disinvoltura alla sapienza dei professionisti del diritto – come Antonio Grassi, nel periodo qui preso in considerazione tra i più attivi causidici della curia arcivescovile di Milano⁴³ – e di saper elaborare autonomamente strategie di una certa efficacia, come nel caso delle iniziative conclusesi con la provvisoria detenzione di Marta Capra. Verosimilmente sostenuta dalla consulenza di esperti, ancora, la donna indicò con sicurezza la forma di scomunica ritenuta più efficace nei confronti delle disobbedienti di S. Marco, ma rivelò anche una buona conoscenza dei tortuosi meccanismi che consentivano di avvalersi con profitto della grazia papale, laddove motivò con l'opportunità di avere «persona che fusse familiare del sancto padre e che fusse cognoscente de nuy e dele done de Pavia» il ritardo con cui fu accordato il riconoscimento apostolico alla *domus* di S. Marco.

Lo strumento di cui la Lambertenghi si avvalse con maggior incisività dovette però essere la parola scritta, segno tangibile della assunzione di responsabilità entro il governo delle due comunità. In questo cosciente uso della parola risiede, probabilmente, il fascino che il memoriale esercita sul lettore. Assai distante, per contenuto e modalità espressive, da coevi ed edificanti testi devozionali composti da più celebri mistiche o dai carteggi tra religiose e potentissimi protettori⁴⁴, per certi aspetti esso può essere piuttosto apparentato alle testimonianze documentarie del governo delle badesse nei secoli centrali del medioevo, quando la riflessione di civilisti e canonisti ampliò lentamente i confini della capacità processuale della donna in riferimento a specifici *status*, ad esempio riconoscendo alle superiori di comunità femminili la diretta assunzione del potere di giurisdizione e di rappresentanza in giudizio⁴⁵. In riferimento al suo tempo, invece, l'intraprendenza mostrata dalla Lambertenghi anche nella produzione del memoriale e nella preparazione del *dossier* in vista del canonico riconoscimento di S. Marta richiama, almeno parzialmente, le varie forme in cui nel tardo medioevo si declinò la presenza femminile nella vita delle città italiane, come proposto da ancora poco praticati filoni di ricerca. In particolare, indagini recenti sulla cittadinanza hanno rimarcato la fattiva partecipazione delle donne alla dialettica circa le norme che regolavano la proprietà, il regime dotale, i segni più esteriori della loro

⁴³ BELLONI, *Francesco Della Croce*, pp. 83-84.

⁴⁴ Si v. la ricca casistica in *Autographa* e in MIGLIO, *Governare l'alfabeto*, nonché quella dei saggi di Gabriella Zarri via via citati in queste note.

⁴⁵ Sul tema, qui solo sinteticamente richiamato, v. soprattutto gli studi di Giovanni Minucci, in particolare ID., *La capacità processuale della donna*, pp. 228-260 e ID., *La donna giudice* ma anche, in più diretto riferimento alla carica di badessa, GUERRA MEDICI, *Sulla giurisdizione temporale*. Nell'area presa in considerazione da queste note, un esempio efficace delle prerogative giurisdizionali di badesse è quello studiato da MANGINI, *Colomba*.

condizione, per cui «costrette a reagire quando reputavano che i propri diritti e privilegi potessero essere minacciati o diminuiti, le cittadine si affidavano alla competenza di notai e giuristi per difendersi o per ottenere soddisfazione nei tribunali laici ed ecclesiastici»⁴⁶.

Era questo forse il mondo che, in una fase della propria vita contrassegnata da un forte disagio personale, Margherita si propose di *demetere*. Certamente fu questo il mondo nel quale, anche grazie all'uso della parola scritta sempre filtrata dalla consapevolezza di sé – «E mi, Malgarita» – si snodò la parte più intensa, e forse più gratificante, della sua esistenza.

APPENDICE

Manoscritto cartaceo, ASMi, *Archivio del Fondo di religione, Archivio generale*, b. 2146, fasc. «Cassetto A. n. 4»; ff. 5 (ciascuno mm 213 x 300; complessivi mm 213 x 1420) legati lungo il lato corto a formare un rotolo. Rigatura a secco. Inchiostro bruno.

A tergo dell'ultimo foglio, della stessa mano, una sezione del memoriale cancellata con una croce (*incipit*: Tornata che fu a Millano; *explicit*: sotto quello dela Nuntiata da Pavia)⁴⁷.

Factum talle est.

In del borgo di Vigo dela citade di Como, dela parochia de Sancto Marcho, si fu comprado una stanza, la quale stantia fe' comprare uno meser preto Nichola, che era parochiano de quela giexia de Sancto Marcho, e si la fe' comprare da uno fratello ch'era secolare. E questo meser preto Nichola si era stato parochiano fine da zovene a quella giexa, era et è stato molto valente homo de bona vita et de bona conscientia e de bona sapientia, et era anticho quando el fe' comprare questa

⁴⁶ KIRSHNER, *Marriage, Dowry, and Citizenship* e, anche per i riferimenti all'approccio storiografico, Id., *Nascoste in bella vista*, pp. 195-916.

⁴⁷ In questa sede ci si propone di restituire il 'memoriale' con la massima fedeltà, riducendo il più possibile gli interventi sulle specificità linguistiche e ortografiche. Sono state adeguate ai criteri moderni la punteggiatura (rispettando però l'uso della scrivente di cominciare la frase con la congiunzione *e*), l'accentazione, le maiuscole. Si è introdotto l'uso dell'accento finale per la desinenza della 1° persona singolare del perfetto indicativo di I classe in *-e* e dell'accento non finale nelle forme verbali che inizierebbero con *h* (*à, ànno*); è stato accentato il pronome *mi* in funzione di soggetto (*mi, Malgarita*); le contrazioni *chel / sela / sele* sono state sciolte in *ch'el / s'ela / s'ele* laddove sia ravvisabile un complemento oggetto o un soggetto nella tipica forma pronominale comune. La trascrizione restituisce altresì la *mise en page* ideata dalla scrivente per quanto riguarda titolo e spaziatura; si è inoltre indicata in grassetto, e in corrispondenza del relativo capoverso, la numerazione inserita nei margini del testo nel corso del XVIII secolo.

stantia e la fe^a ordenare e zudigare che la fusse de done che vivesseno virtuosamente in servire a Dio; e cossì gh'andò a stare tre notabile done vedove e tenevano una servente, e vivevano in sema in caritade e in comunitade de le so' dote e non mandavano per elemoxina, anze davano del so' ali poveri; e questo fu in nanze che comenzasse la guerra a Como, la quale guerra comenzò in MCCCC^oIII del mexe de zugnio.

E mì, Malgarita, siendo nata et alevata in quella contrada, de poy che fu venuta vedova e che eve voluntade de demetere el mondo per servire a Dio, mì bregava e conversava molto con quelle done, staghendo un pezo in caja de mio fratello. E usanza era in quella terra che le done demetude zevano vestite de beretino e de sopra uno mantello de pano de bruna, longo fine a meza gamba, e in capo uno vello de pocha parientia, senza crespè. E questa partadura si era deferentiada dale done vedove mondane, zoè che le vedove mondane portavano le pellande de bruna e suso li belli mantelli de bruna longhi fine ali pedi e in capo li belli villi con le crespè grosse. E, staghendo un pezo in caja de mio fratello, me vestitè a quello modo de quele done demetude, zoè che zeva vestita de beretino e delo mantello fine a meza gamba, como faxevano loro; e questo fu inanze la guerra. Comenzata che fu la guerra, me parti, mì e una servente che teneva da là donde stava, e anday a stare liberamente con quele done, e fe' portare là le nostre cosse, e con quele done stavemo in sema et vivevamo in sema in caritade e in comunitade cercha a uno anno o pocho più d'uno anno, fine a quello dì che fu venuto a ardere el borgho, e quello medesimo dì se partimo in sema e zemo a stare in la citade, a caja de meser Zohanne Lambertengo, e lì stemo mezo anno e poy venemo a Milano, a caja dele done de Sancta Martha, e lì stemo per uno tempo. **1.** E, staghendo per uno tempo, vegné uno pocho de paxeta a Como e madona Ursina, ch'era la principale de quele done, tornò a Como cum madona Malgarita dal Ponte, soa compagna, e pocho stete che madona Malgarita passò de questa vita e madona Ursina tornò a Millano, a Sancta Martha. E, staghendo lì, el vené caxo ch'el fu metudo ordene de mandare doe dele sorelle de caja a Pavia per comenzare quello ordene dele done dela Nuntiata, ch'è al presente, e fu in MCCCC^oVIII^b ch'el fu acomenzato per indutione de certe devote done paese, e parì bene a le done de caja che madona Ursina andasse con sego in sema aydare comenzare el logo, credendo però ch'ela devesse tornare a Millano, ma, inanze che passasse l'ano, ela passò de questa vita, sì che in pochi anni queste done da Como passono de questa vita; e mì, Malgarita, era fermata de stare a Millano, in Sancta Martha. **2.** E per la guera stete abandonato el borgo molti anni, e nessuno requiriva questa stantia, e uno cittadino se la piglò e si la tegnete molti anni, non gh'abiendo perzò raxone nessuna, e le carte erano perdute. **3.** E mì, Malgarita, in MCCCC^oXXX del mexe de zenaro, a instantia d'una serva de Dio, la quale stava in sul monte da Como, che à nome madona Symonina, che aveva molto voluntade de venire a

starghe, ella ghe aveva veduto stare quele serve de Dio e con soe parole e con soe preghere e con soe letere e me desponé de andare a Como per farghela avere, perché mì era più apta a farghela avere ch' a altri, perché era nata e alevata in quella contrada e che me poteva domandare de quele done. E, sendo mì andata a Como con la gratia de Dio, e tagné modo che la stantia me fu lassata e, lassata che la fu, ge misse dentro quella serva de Dio, e con ley insema ge lassay una nostra servitiale per soa compagnia e mì tornai a Millano. 4. Tornata che fu a Millano, e stete paregie septimane, e poy manday doe dele sorelle de caxa a Como per vedere como le faxevano, e me parì pure bene a mì e ale sorelle che dovessemo tenere e mantenere quello logo fine che potevamo havere el privilegio dal papa, per che vorevamo unirla e someterla a questo ordine dele done de Sancta Martha da Milano, e che questa serva de Dio ghe dovesse stare dentro e servita in quello logho; e cossì hamo fato e mantenuto questa stantia più de XIII^o agni. 5. E, quando mì anday a Como per pigliare questa stantia, che fu del mexe de zenaro in MCCCC^oXXX, nuy non havevamo anchora fato la professione, ma la femo l'altro anno che vegné dreto, che fu lo dì de la Epiphania, sì che mì me poteva domandare de quele done demetude, perché era anchora pure dele done demetude e che non avevamo anchora fato visibile professione. 6. E, in questo tempo che l'amo mantenuta, gh'ò alcuna fiada fato andare doe dele sorelle e stato uno tempo e poy le feva venire e se ne mandava doe altre, e se ghe ne mandava dele professe e dele non professe, e a nessuna era fermata de stare fermamente, se no a quella serva de Dio madona Symonina, a ley eve bene che quello logho fosse so' sempre da fir servita in lo, ma tute le altre che ghe mandava si erano de stare e de venire, secondo che piaxeva a nuy. 7. E, quando mì anday a reconzare questa stantia, e ghe fe' fare la spexa a presso a cento fiorini e più in recovrare e in conzare e in alcuno fornimento che ghe fe' fare, e quisti dinari butò fuora meser Marcho Lambertengho e meser Zohanne Lambertengho per certi dinari che loro me dovevano dare per certi beni che m'eva lassato mio fratello, e puoi fe' domandare a meser Nicholo da Foglino da la soa dona dinari per comprare el baxo dela caxa nova, e luy dede libre decem imperiali, et oltra quili dinari el dede ducati XV, donde fuy alevato doe belle camere dentro quili dinari e deli altri. E puoy fe' domandare a meser Proyno da Orcho uno altro baxo, che n'el desse per l'amore de Dio; e luy n'el donò. E madona Ysabetta, dona de meser Marcho Lambertengo, de dinari donde fu alevato altre doe altre belle camere. 8. Et in MCCCC^oXLVII mì anday a Como, e andando a Como e meté eo a Grivaello a caxa de meser Bertolaxe Ruscha, che era mio cuxino, e luy aveva lo zaffiro donde el aveva zà spoxata la soa dona, e aveva habiuto in animo de darlo via in salute de l'anima soa e, quando mì fu là, elsa pensò de darmelo a mì e che ne fesse quello che me piaxeva, et era bene de valimento a presso a cento fiorini, de que loro n'ano habiuto XLV fiorini, deli quali XLV fiorini et alcuni altri li quali funo dati per l'amore de Dio, si fe' alevare uno parlatorio e suxo una camera, bene che in tuto non fosse liuro, e altri dinari e libri

e alcuno fornimento ch'è mandato suxo, mi, Malgarita, l'ò fato con la intentione che quella caxa de Sancto Marcho da Como fosse unita con quella de Sancta Martha da Milano, como è lo monasterio dela Nuntiata de Piaxenza sotto quello dela Nuntiata da Pavia. **9.** Mi, Malgarita, vegné vedova in MCCCC° per la moria che fu poxe li Bianchi, e siando vedova e torné a caxa de mio fratello e pocho tempo estete ch'el me vegné voluntade de demetere el mondo per servire a Dio e, habiando voglia de servire a Dio, mi e bregava e conversava molto con quele done de Sancto Marcho, perché la caxa de mio fratello si era a presso la sova. Meser preto Nichola, che era parochiano de quella giexia de Sancto Marcho, si era molto valentissimo homo et era de grande consilio; se l'era done in Como in fora de Como che volesseno servire a Dio vegnevano a tore consilio da luy. E bene ch'el fusse stato mio confessore, e da pizenina, e grande non staxeva perzò al so' consilio ni ala sova obedientia, fine che non abie voluntade de servire a Dio. Et, habiando voluntade de servire a Dio, e me metete molto liberamente al so' consilio, staghendo mi in caxa de mio fratello cossì demetuda, eve perzò in animo de andare in uno monasterio, e con meser preto Nichola alcuna volta eveve dito alcuna cossa, como eveve in quatro parte che me piaxeve, e vene d'andare in quella parte che luy me consiliave, e quiste quatro parte sono queste, zoè lo monasterio de Varena, ch'è de l'ordene de sancto Benedeto, e l'altro si è lo monasterio de Brunà, ch'è suxo la montagna da Como, ch'è de l'ordene de sancto Augustino, e l'altro si era in lo a Sancto Marcho, e l'altro si era a Sancta Martha in Millano, che mi gh'era stata paugi di, perché madona Ursina, che era stata mia magistra a mostrarme legere fine ch'era pizenina e si era la principale de quele done de Sancto Marcho da Como, me g'aveva menata a visitarle de poxe ch'eve voglia de servire a Dio, e che l'era molto sova cognoscente de quele done de Sancta Martha. E mi, intendendo che loro devano via tuto lo so' per l'amore de Dio e vivevano de elimoxina, me piaxete molto de fare anche mi cossì, e più me piaxete quello logo ch'a li altri tri soprascripti. E alcuna fiada, parlando mi con meser preto Nichola, a mi pariva che per nessuno modo luy piaxesse né consentisse che vegnesse a Milano, ma più tosto me pariva ch'el consentisse ali altri tri loghi, ma più tosto consentiva a quello de Sancto Marcho, e quello me pariva ch'el fosse più contento che in li altri sopra nominati e mi aveva meno l'animo in lo ch'a in li altri tri, perché era a presso ali mei parenti, e meser preto Nichola me dixeva alcuna volta "Tu porisse essere caxone d'uno grande bene", zoè a stare in lo, e mi era deliberata de fare al so' consilio e senza fadiga d'animo, sì che per questo e voglio dire che me podeva domandare de quele done, perché luy era più contento che stesse in lo ch'a in li altri tri, e le done erano molte contente che ghe stesse; e mi gh'andé a stare liberamente con una servente che teneva. **10.** E alcune dele sorelle da Como ghe pariva che mi non avesse possuto dare la stantia a madona Symonina e che non me podeva domandare de quele done, perché el aveva zà oduto dire che mi aveva meno l'animo in lo ch'a in li altri loghi e che aveva l'animo, in nanze che me ligasse in nes-

suno logo, de dare tuta la mia roba per l'amore de Dio, e che me togliesse possa me togliesse per l'amore de Dio, sì che, quando mi anday a stare liberamente con quelle done, mi gh'andé a stare più tosto che non avreve fato solo per caxone dela guerra, bene che mi stesse assay con quele done a manzare e dormire, tegneva perzò dela roba e una servente a quella stantia che me aveva lassato mio fratello.

11. Mio fratello passò de questa vita de duy agni poxe che fu vedova e me lassò per testamento una possessione e caxa e fornimento per mi e per una servente, oltra la mia dota, e mi non avereve abandonato cossì tosto liberamente la stantia che me aveva lassato mio fratello e andata a stare con quelle done, se non fosse stato la guerra, perché e tegneva più segura le persone e la roba con quele done che non avereve fato in quella stantia de mio fratello. E, bene che mi andasse con quele done più tosto per caxone dela guerra e che non avesse ancora dato via tuta la mia roba ma n'éva dato in parte, me paré perzò che mi me podega domandare de quele done. Sur que me assundo de poderme domandare de quele done sie perché meser preto Nichola ghe piaxevea più che mi stesse in lo più tosto che in nessuno altro logo e mi era totalmente libera de fare al so' conscilio e al so' piaxere. **12.** Da in lo a paugi agni poxe che fu acomenzata questa caxa de Como, uno zudexe si disse che quele done erano schomunicate perché erano de l'ordene de sancto Augustino e che evemo prexo logo senza licentia del papa e che querivamo elemoxina. E per questo li frati de sancto Domenico de osservanzia aveno molto grande dubio de audirle in confessione per quello che aveva dito el zudexe e le sorelle mandono zoxo el dito del zudexe inscripto e mi lo fe' vedere a meser Antonio Grasso, e luy scrisse zò che ghe parsse ch'era contra lo dito del zudexe, e mi lo manday a Como. E pure gh'era alcune dele sorelle che gh'évano grande dubio de quello ch'éva dito lo zudexe, di que ne fu parlato a monsignore da Como e ghe fu dito de questo dubio, de que andò uno preto da parte de monsignore a trarle de schomunicatione a cautella, zoè se erano che non sevano perzò de certo s'ele fosseno, e de parola del logo siendo dato a intendere ch'el savé procurare de fare avere el privilegio per loro. **13.** E mi, Margarita, era bene paugi agni ch'ève procurato de volerlo avere, ma non l'aveva possuto avere como el voleva, ch'eva mandato a Roma dal sancto padre per volerlo avere, e luy ne^e concedé ognia cossa che nuy domandavamo, e dobiendo fir 'l iurato, el passò per le mane del vescho da Rimini e luy nol volse lassare passare per quello modo che^e nuy lo vorevamo, e lo mandà per altra guixa, e mi non volsse acceptare e, vedendo cossì, me pariva che el fosse de mestere che aspetassemo fine che nuy havessemo persona che fusse familiare del sancto Padre e che fusse cognoscente de nuy e dele done de Pavia; e cossì hamo aspetato fine ch'è piaxuto a Dio, che hamo abiuto persona ch'era cognoscente del sancto Padre e ch'évano notitia e informatione del nostro ordene, zoè da Pavia e da Milano, e quisti ch'evelano fato havere sono de li monexi delo observantia de sancto Benedeto; e per la gratia de Dio l'amo habiuto como noi lo vorevamo.

14. De sopra havemo scripto molte cosse de la caxa da Como, como la fu acomezata, e como l'andaveno vestite, e como mì gh'andé a stare, e como se partivo per la guerra, e como poy andé a piarla da Milano a molti agni, e como gh'è fato spexa e fato fare alcuno aquistamento e alevamento, e como l'è mantenuta tanti agni a nostra nome, e como è dito molte cosse per declaratione de serò Martha ch'à vogliuto dire che mì non fusse de quele done, ma pure che ghe bregava. I'ò dito molte cosse per declaratione, como gh'andé a stare e como era de quele done de Sancto Marcho.

15. Qui de soto scrivaremo la raxone e le caxone como le sorelle da Como prevaricono con bona intentione. Fu alcuni frati minori che disseno ad alcune dele nostre sorelle da Como che mì, Malgarita, non era professa, perché non aveva fato professione in le mane de nessuno professo, e che era schomunicata et heretica e che peccava mortalmente a receive nessuna a professione, e che feva ordine da regula e non aveva regula, e Martha gh'andò a parlare paregie volte e ghe meté molto grande scropulo, e ghe deno a intendere che mì e le sorelle stavemo in grande periculo, e che quele ch'erano passate de questa vita che loro frati non diraveno tre Ave Marie per l'anima de quele, per che a loro pariva che fosseno andate a dampnatione, et de questo ne fu fatto molte parole e parlono con quili frati e con alcuni altri, e fu deliberato che se dovessero tore dala nostra obedientia, però che a gente schomunicata et heretica non se de' obedire, mì credo bene e non n'ò may creduto altramente che quili frati fallasseno per ignorantia, però che se loro avesseno saputo de dire la busia, che loro non l'avraveno dito. E de questo fu fatto andare uno preto per parte de frate Silvestro ch'eva utilità del papa, e le fe' trare fora de schomunicatione e zurare ch'ele non andavaraveno contra li comandamento deli prelati dela giexia, e le fe' zurare ch'ele aveno tore regula aprovata e, fatto quisto, loro se tenevano che loro fusseno liberate dala nostra obendentia; e quisto fu in MCCCC^oXLV. E lo dì de Carnivarolo mì n'ave letera de queste cosse che avevano fatto. E passato la Pasqua e mandé doe dele sorelle a Como per vedere como le fevano, e loro non le volseno acceptare in caxa ma le meteno in la caxa de forestieri e lì pocho tempo stetano le sorelle che tornono a Millano perché non podevano avere altra raxone, sì che al fu de mestere aspetare tempo.

16. Mò diremo dele cortexie e de la caritade che usò serò Martha e dele altre sorelle contra madona Symonina, la quale era quella a chi instantia e zé aquistare quella caxa da Como; e questa madona Symonina si à apresso a octanta agni, et è bene apresso a cinquanta agni ch'ela demeté el mondo per servire a Dio et à fatto de bone cosse assay per l'amore de Dio ma mò ela manca uno pocho dela memoria. E pore che loro aveno fatto questo sacramento, che fu del mexe de zenaro in MCCCC^oXLV, la vigilia de sancto Georgio, la mandono a Milano madona Symonina contra la mia voluntade, e mì la tegnete fine che fu passato santo Michelo e poy la fe' acompagnare suxo con doe dele nostre sorelle; e serò Martha e

delle altre sorelle non fu may modo che la volesseno recevoir né ley né le sorelle e, stato che funo paugi di, le nostre sorelle tornono a Millano e lassono madona Symonina in caxa d'una bona dona, credendo pur mî che la devesse pur anche riceverla, ma non ghe fu may modo che la volesseno acceptare, de que la bona dona andò a stare in caxa d'una povera dona in la citade; e fu de mestere che l'andasse cerchando la vita de di in di, andava a caxa d'uno e l'altro di a caxa d'uno altro e l'altro di a caxa d'uno altro, cercando la vita de di in di, e così menò la soa vita fine passato Pasqua de resurrectione, ch'ela tornò a Milano a caxa nostra. Et in quisto tempo ch'ela stete a Como e ch'ela zé cossi tapinando per tuto lo in verno, me ghe fe' scrivere molte volte con grande repprensione che la dovesse tore in caxa, e loro may non ghe fu modo che la volesseno acceptare, e anche ghe fu fato molte repprensione da quella gente da Como, e loro may non ghe volseno atendere in quisto fato. E la caxone per che loro non volevano acceptare madona Symonina si era, secondo che me fu dito e che me fu scripto e poté comprendere, che la caxone si era che, se madona Symonina fusse stata in caxa, che ghe pariva che mî podesse domandare raxone sopra la caxa, cha s'ela non gh'era, bene che loro se scuxaveno che lei era da brega e da spexa, si che la bona dona andò cossi tapinando como è dito di sopra. Tornata ch'ela fu a Milano, mî la tegnete fine a Ognia sancto e poy la mandé suxo con una bona dona, e loro non fu modo che la volesseno acceptare, e lassono andare la bona dona a l'ospitale, ma ghe stete fine el di de sancto Ambrosio e poi ley tornò a Millano a caxa nostra. E mî, Malgarita, vedendo quisti modi cativi che loro avevano tenuto de cossi poca caritade, e me desdegné tanto contra li suoy defecti che me desponé de farle scomunicare, e si ghe fe' scrivere como le voreva fare^f scomunicare, e si voreva far fare la scomunicatione in questa forma: che aveva e che tegneva nessuna cossa de beni mobili e immobili che per tochasseno de bona raxone e de bona conscientia secondo Dio a madona Symonina de li Acatapani e ale done de Sancta Martha che stano a Milano che l'avesseno restituito in fra tanto tempo e, se non l'avesseno restituito, che le fosseno scomunicate e loro e tuti quili che li davano aida e favore e consilio a tenere queste cosse, e questo ghe fe' scrivere e mandé a dire, che, se loro recevevano madona Symonina, che non li fareve scomunicare; e loro steten sempre sula soa opinione, e che fe' scrivere ch'era disponuta ognia modo de volere ottenere la raxone de madona Symonina, che, se non me fosse fato raxone in Como, che mandareve in corte da Roma. E spetava pure tempo ch'ele vegnesseno a la raxone senza farle scomunicare. Et, in questo tempo che le sorelle da Como feceno questa novitade, e mandé a domandare serò Francischina, la quale mî aveva metuda per lo regimento de la caxa, e serò Beltramola, le quale doe sorelle è più de XXIII^o agni che sono ricevute in Sancta Martha da Milano, e l'una è stata più de duodeci agni a Como e l'altra più de octo. Et in queste doe sorelle mî aveva più fede de gran bona conscientia, che non aveva cossi in tuto a Martha né in alcuna altra, e tante volte ele mandé a domandare e loro ghe seraveno ve-

nute volentera, secondo che loro m'ano poi dito, ma Martha non ghe lassò metere el modo de venire, e loro non volevano piare questione in caxa, ma Martha ghe voleva pure venire le', e mì ghe fe' scrivere ch'ela non vegnesse, e che s'ela ghe vegneva ch'ela non serave aceptada né in convento né in caxa de forestieri, ele volse pure venire; e fu questo mazo passato de MCCCC°XLVII^s ch'ela vegné e zé habitare in caxa deli fradelli de quella sorella con chi ela vegné, e zeva molto assay per Milano domandando de fare fare una giexia e de fornirla; e mì me despiaxeve molto che l'andasse tanto petellando per Milano però che l'aveva l'abito nostro, et era l'abito de quelle sorele che non vano may gran fato fora de caxa seno sono mì, e mì gh'ero de raro. E quelle che sono deputade d'andare per la limoxina àno alcuna deferentia dale altre, e mì aveva pur voglia de s'acordasse mò con bono modo, e che parlassemo con dui boni servi de Dio de observantia, l'uno de madona Sancta Maria de Gharignano e l'altro de Sancto Angello, mì gh'el disse e sì gh'el fe' dire paregie volte e may non la possi condurla e alcuna fiada respondeva se voleva piadezare che andasse a Como; e una volta me disse a mì ch'el non n'era qui frate Thimotheo nì frate Aluyse, che erano informati. Anchora mì ghe disse s'ela voleva che la comettessemo a lo vicario da Como e al vicario da Milano, quello da Como per la soa parte e quello da Milano per la nostra, e non ghe la possi may condurla. La vigilia de sancto Lorenzo mì ghe mandé a comandare, per sancta obedientia, ch'ela non andasse fora de caxa senza mia licentia se no a vedere messa e in alcuna altra parte che ghe nominé e, stato pochi dì, e odì dire che l'andava atorno e, audendo questo, e ma pensé de caparla, zoè de retinirla se poteva. El Signore Dio me insignò el modo como deva fare, e la prima septimana de settembre ela detegnete e, detegnuta che la fu, da Milano alcuni dì el vegné el vicario con alcune altre valente persone e odinò la mia raxone e la sova, e loro ghe deno a intendere che l'era obligata a la mia obedientia. Ley non se tegneva obligata per lo concilio che ghe aveva dato li frati, e mì disse al vicario ch'ela voreva detenire, e cossì me desponé de non lassarla may andare fine che non aveva parlato con serò Francischina e con serò Beltramola, perché voreva sapere da loro doe la soa intentione e la soa voluntade, se loro erano contente de stare partite dala obedientia dele done de Sancta Martha da Milano o fare li soi fati per loro, però che mì le voleva lassare stare; mì voleva anzo domandare la raxone de madona Symonina. E, quando mì ebbe parlato con loro, ò trovato che la soa intentione e la soa voluntade non è may abiuto de partirsse dala obedientia da Milano non ma in quanto ele fazesseno el periculo che gh'era dato a intendere che le stavano. E, quando loro sentino che Martha era detenuta a Milano, loro feno vedere la copia dela nostra bolla a frate Rizado e frate Thomaxe, ch'è stato priore l'ano passato a Sancto Zohanne, e tuti duy che deno a intendere como loro erano obligate ala mia obedientia e che la nostra bolla era bona e valida. E quello frate Thomaxe de Sancto Zohanne andò al monastiro con alcune altre valente persone e ghe disse ale sorelle liberamente che quello logo era mio, e

che loro avevano peccato mortalmente a non ricevere quella sorella la quale mi aveva mandato suxo lo di dinanze e, quando le sorelle aveno oduto quello che aveva dito quello frate Thomaxe, loro la receveteno poy in casa. E, quando quele sorelle feno quello sacramento lo quale fe' fare quello prete, lo qualle andò per parte di frate Silvestro e ne fu tradato anta a quello tempo, quele sorelle se trovano essere octo e de quele octo non ge n'è nessuna che^h tegna da serò Martha se no una, la quale non è ancora professa; e questa sorella serave piùⁱ contenta de stare con mi e stare soto la mia obedientia e de stare a Milano e a Como, como me piacesse a mi, pur che mi ghe impromettesse de non mandarla per limoxina, e mi non ghe ne vosse fare niente, e si g'ò dito che s'ela fosse fiola delo re de Franza che non ghe lo prometareva e, quando ley à veduto la mia opinione, la se poy desponeva de fare e de stare a ognia cossa che fusse de mio piacere pure che la recevesse, e me pregò che la recevesse, e my la recevete e poy la manday a Como con le altre sorelle.

^a Segue co(m)prare depennato ^b VIII aggiunto da altra mano nel margine destro, con segno di inserimento ^c segue che erroneamente ripetuto ^d ne da nel, con eliminazione di -l ^e segue che erroneamente ripetuto ^f fare nel margine sinistro, aggiunto in un secondo momento dalla stessa mano ^g de MCCCC^oXLVII nell'interlineo, aggiunto in un secondo momento dalla stessa mano ^h che aggiunto in un secondo momento dalla stessa mano ⁱ segue più erroneamente ripetuto.

MANOSCRITTI

Como, Archivio di Stato (ASCo),

- Ex Museo, bb. 53 e 65.

Milano, Archivio di Stato (ASMi),

- Atti dei notai, bb. 96 e 173.
- Archivio del Fondo di religione, Archivio generale, bb. 2135 e 2146.
- Archivio del Fondo di religione, Amministrazione, b. 2331.

BIBLIOGRAFIA

- L. ARCANGELI, *Ragioni politiche della disciplina monastica. Il caso di Parma fra Quattro e Cinquecento*, in *Donna, disciplina, creanza cristiana dal XV al XVII secolo. Studi e testi a stampa*, a cura di G. ZARRI, Roma 1996, pp. 165-187.
- Autographa. II.1. Donne, sante e madonne (da Matilde di Canossa ad Artemisia Gentileschi)*, a cura di G. MURANO, Imola 2018.
- C. BELLONI, *Francesco Della Croce. Contributo alla storia della Chiesa ambrosiana nel Quattrocento*, Milano 1995.
- P. BONGRANI, *Lingua e letteratura a Milano in età sforzesca*, Parma 1986.
- C. CAMPO, *Le lettere di 'Illuminata Bembo' ai Gonzaga, signori di Mantova*, in *Autographa* [v.], p. 61.

- E. CANOBBIO, *Tra episcopio e cattedrale: successo individuale, affermazione familiare e istituzioni ecclesiastiche a Como (sec. XIV-prima metà sec. XV)*, in *La mobilità sociale nel Medioevo italiano. 2. Stato e istituzioni (secoli XIV - XV)*, a cura di A. GAMBERINI, Roma 2017, pp. 257-281.
- EAD., *Giuspatronati privati nelle chiese di Como*, in *Famiglie e spazi sacri nella Lombardia del Rinascimento*, a cura di L. ARCANGELI - G. CHITTOLINI - F. DEL TREDICI - E. ROSSETTI, Milano 2015, pp. 35-57.
- EAD., *Silvestro da Siena*, di prossima pubblicazione in *Dizionario Biografico degli Italiani*.
- A. ENGELMANN, *La genealogia dei Lambertenghi*, Milano 1984 (dattiloscritto consultabile presso l'Archivio di Stato di Como).
- S. FASOLI, *Indagine sui testamenti milanesi del primo Quattrocento (notaio Ambrogio Spanzotta)*, in *L'età dei Visconti. Il dominio di Milano fra XIII e XV secolo*, a cura di L. CHIAPPA MAURI - L. DE ANGELIS CAPPABIANCA - P. MAINONI, Milano 1993, pp. 331-354.
- S. GABAGLIO, *Il volgare a Como. Il notaio, il principe, il re. La scriptura degli atti e delle corrispondenze notarili, delle gride e delle storie di tre santi: Guglielma, Cristoforo e Alessio*, tesi di laurea, Università degli Studi di Pavia, Facoltà di lettere e filosofia, a.a. 1996-97, rel. A. STELLA.
- M.T. GUERRA MEDICI, *Sulla giurisdizione temporale e spirituale della abbadessa*, in *Il monachesimo femminile* [v.], pp. 75-86.
- L. HOLTZ, *Autore, copista, anonimo*, in *Lo spazio letterario* [v.], pp. 325-351.
- J. KIRSHNER, *Marriage, Dowry, and Citizenship in Late Medieval and Renaissance Italy*, Toronto 2015.
- ID., *Nascoste in bella vista: donne cittadine nell'Italia tardo-medievale*, in *Cittadinanze medievali. Dinamiche di appartenenza a un corpo comunitario*, a cura di S. MENZINGER, Roma 2017, pp. 195-228.
- M.L. MANGINI, *Colomba badessa di S. Maurizio detto il Maggiore di Milano (fl. 1190-1210)*, in *Autographa* [v.], pp. 23-24.
- L. MIGLIO, *Governare l'alfabeto. Donne, scrittura e libri nel Medioevo*. Premessa di A. PETRUCCI, Roma 2008.
- EAD., *Lettere dal monastero. Scrittura e cultura scritta nei conventi femminili toscani del '400*, in *Libro, scrittura, documento della civiltà monastica e conventuale nel basso medioevo (secoli XIII - XV)*. Atti del convegno di studio, Fermo (17-19 settembre 1997), a cura di G. AVARUCCI, R.M. BORRACINI, G. BORRI, Spoleto 1999, pp. 133-164; ora in EAD., *Governare l'alfabeto* [v.], pp. 103-131.
- EAD., «*A mulieribus conscriptos arbor*»: *donne e scrittura*, in *Scribi e colofoni. Le sottoscrizioni di copisti dalle origini all'avvento della stampa*. Atti del seminario di Erice - X Colloquio del Comité international de paléographie latine (23-28 ottobre 1993), a cura di E. CONDELLO, G. DE GREGORIO, Spoleto 1995, pp. 235-266; ora in EAD., *Governare l'alfabeto* [v.], pp. 173-206.
- EAD., *Scrivere al femminile*, in *Escribir y leer en Occidente*, a cura di A. PETRUCCI, B. GIMENO, M. FRANCISCO, València 1995, pp. 63-108; ora in EAD., *Governare l'alfabeto* [v.], pp. 77-102.
- G. MINNUCCI, *La capacità processuale della donna nel pensiero canonistico classico. II. Dalle Scuole d'Oltralpe a S. Raimondo di Pennafortem*, Milano 1994.
- ID., *La donna giudice, Innocenzo III e il sistema del diritto comune*, in «*Vergentis*», 4 (2017), pp. 77-106.
- Il monachesimo femminile in Italia dall'Alto Medioevo al secolo XVII a confronto con l'oggi*, a cura di G. ZARRI, San Pietro in Cariano 1997.

- S. MORGANA, *La lingua (secoli XIII-XV)*, in *Storia del Ticino. Antichità e Medioevo*, a cura di P. OSTINELLI - G. CHIESI, Bellinzona 2015, pp. 451-462.
- G. MURANO, *Introduzione a Autographa* [v.], pp. IX-XXXIII.
- R. NAZ, *Procédure*, in *Dictionnaire de Droit Canonique*, sous la direction de R. NAZ, VII, Paris 1965, coll. 281-309.
- A. PADOA SCHIOPPA, *Note sulla giustizia ecclesiastica a Milano alla fine del Duecento*, in «Frühmittelalterliche Studien», herausgegeben von G. ALTHOFF und CH. MEIER, 36 (2002) pp. 403-411; ora in Id., *Studi sul diritto canonico medievale*, Spoleto 2017, pp. 241-249.
- M. PEDRALLI, *Novo, grande, coperto e ferrato. Gli inventari di biblioteca e la cultura a Milano nel Quattrocento*, Milano 2002.
- A. PETRUCCI, *Dalla minuta al manoscritto d'autore*, in *Lo spazio letterario* [v.], pp. 353-372.
- E. ROSSETTI, *Una questione di famiglie. Lo sviluppo dell'osservanza francescana e l'aristocrazia milanese*, in *Fratres de familia*, a cura di L. PELLEGRINI - G. M. VARANINI, Verona 2012, pp. 101-165.
- G. ROVELLI, *Storia di Como*, III/1, Milano 1802.
- G. SALVIOLI, *Storia della procedura civile e criminale*, Milano 1925.
- L. SEBASTIANI, *Da bizzocche a monache*, in *Il monachesimo femminile* [v.], pp. 193-218.
- Lo spazio letterario del medioevo. 1. Il medioevo latino. I. La produzione del testo*, Roma 1992.
- P. L. TATTI, *Degli annali sacri della città di Como*, III, Como 1734.
- G. TESTONI VOLONTÉ, *I monasteri femminili di Como. Note storiche*, in «Archivio storico della diocesi di Como», 7 (1996), pp. 255-315.
- M. VITALE, *La lingua volgare della cancelleria sforzesca nell'età di Ludovico il Moro*, in *Milano nell'età di Ludovico il Moro. Atti del convegno internazionale 28 febbraio-4 marzo 1983*, Comune di Milano - Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana 1983, II, pp. 353-381.
- G. ZARRI, *Introduzione a Storia della direzione spirituale. III. L'età moderna*, a cura di EAD., Brescia 2008, pp. 5-53.
- EAD., *Il monachesimo femminile tra passato e presente*, in *Il monachesimo femminile* [v.], pp. XI-XX.
- EAD., *Monasteri femminili e città (secoli XV-XVIII)*, in *La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea*, a cura di G. Chittolini e G. Miccoli, Torino 1986, pp. 359-429; ora in EAD., *Recinti. Donne, clausura e matrimonio nella prima età moderna*, Bologna 2000, pp. 43-143.
- EAD., *Predicatrici e madri spirituali. Il carisma, lo spazio, il pubblico*, in EAD., *Uomini e donne nella direzione spirituale, (secc. XIII-XVI)*, Spoleto 2016, pp. 89-104.
- EAD., *Presentazione a Memoria e comunità femminili. Spagna e Italia, secc. XV-XVII - Memoria y comunidades femeninas. España e Italia, siglos XV-XVII*, a cura di G. ZARRI - N. BARANDA LETURIO, Firenze 2011, pp. 1-11.

ABSTRACT

Il saggio presenta un memoriale in volgare, compilato negli anni Quaranta del XV secolo per essere utilizzato nella causa tra il monastero di S. Marta di Milano e la *domus* di S. Marco in Borgovico, presso Como. Il documento, di cui si propone la trascrizione, fu probabilmente composto da Margherita Lambertenghi, che diede impulso all'istituzionalizzazione dei due enti, e offre un prezioso e incon-

sueto punto di osservazione sulle differenziate dinamiche che sullo scorcio del medioevo sostennero i processi di istituzionalizzazione di forme di vita religiosa femminile.

The essay presents a 'memorial' in vernacular, written in the 1440s to be used in the controversy between the monastery of S. Marta in Milan and the *domus* of S. Marco in Borgovico, near Como. The document, whose transcription is given at the end of the essay, was probably composed by Margherita Lambertenghi, who promoted the institutionalization of both monasteries, and gives a precious and unusual point of view on the differentiated dynamics that supported the processes of institutionalization of forms of female religious life at the end of the Middle Ages.

KEYWORD

Vita religiosa femminile, Monasteri, Storia della Chiesa, Volgare

Female religious life, Monasteries, Church History, Vernacular

